Premessa

Il **Gruppo No al Traforo**, nato in seguito all' ipotesi, scellerata, di costruire un traforo che congiungesse la costa Apuana con l'Alta Garfagnana, ha continuato a mantenere accesa l'attenzione sul problema Apuane. Mantenendo vivo l'interesse sulle problematiche ambientali, il gruppo ha sempre creduto che un punto di forza nella lotta per la salvaguardia ambientale stia nella credibilità delle cose dette e fatte, nella coerenza della strategia, nel riscontro delle affermazioni, al di là dei proclami e degli appelli.
Il gruppo è sempre stato consapevole che all'azione si deve premettere un'analisi concreta dei fatti, delle leggi e delle idee, in modo da impedire che ogni dichiarazione o presa di posizione venga, come abitualmente accade, ridotta al rango di ideologismo.
Gli attivisti negli ultimi periodi hanno concentrato l'attenzione sull'**inquinamento da marmettola e da rifiuti**, problematiche che hanno visto purtroppo la latitanza di quasi tutti gli enti preposti , sia sul lato dei controlli che su quello della prevenzione. Le normative in merito ci sono, hanno le loro valenze, ma come tutte le regole necessitano di essere osservate e controllate. quanto all'osservazione è il principio dell'eticità di impresa che oggi viene meno e i principi _della **funzione sociale di impresa** sembrano, nel settore dell'escavazione, una vera e propria chimera. Dal lato dei controlli il gruppo è pienamente consapevole che non sempre è facile impostare attività di verifica quando le procedure richiedono stanziamenti finanziari e le politiche di spending review invece tendono a effettuare tagli indiscriminati. Nonostante questo riteniamo che _la salvaguardia dell'ambiente, che determina la salvaguardia della salute pubblica, necessiti di uno sforzo maggiore e che il principio "**CHI INQUINA PAGA**" non sempre sia in grado di risolvere problemi, ma spesso diventi quel pannicello caldo messo sopra ad una malattia irreversibile. L'azione preventiva di controllo, più di quella ex post, ha la capacità di evitare che si verifichino situazioni che scivolano verso la totale impossibilità di essere gestite. Crediamo inoltre che l'attuazione dei principi enunciati nell'art 41 della nostra carta costituzionale debba essere il faro di ogni azione, sia pubblica che privata.

Perché questo dossier

Raccogliere fatti e dati recenti insieme alle denunce passate sia attraverso le vie ufficiali degli organi competenti che attraverso i social network e la rete internet in generale consente di avere una visione più organizzata sul tema della **marmettola** e dei **rifiuti in cava**. Ciò che molti attivisti hanno denunciato in questi anni, oggi trova un riscontro in documenti ufficiali che sono stati prodotti a seguito di fatti che non si potevano più ignorare a livello istituzionale.*
Non sono solo marmettola e rifiuti in cava i problemi delle Apuane e non è certo nostra intenzione limitare l'attenzione a questi temi, ma riteniamo che rappresentino una delle più importanti emergenze oggi, in un momento in cui e' chiaro che l'interesse pubblico non è dato dalla somma degli interessi privati. Allo stesso modo riteniamo che le pagine che seguono non siano esaustive, ma debbano essere sottoposte ad opportune e valide integrazioni. Crediamo

anche che le soluzioni proposte debbano essere concretamente realizzabili, debbano tenere conto della complessità dei diversi campi di interesse, da quello economico a quello giuridico, da quello sociale e a quello tecnico-scientifico: solo attraverso questo approccio potremmo riuscire a salvare le nostre montagne, anche dalle chiusure di tipo politico.

Prendiamo spunto da un convegno che si è tenuto a Campiglia Marittima organizzato dall'Arpat al quale ha partecipato in qualità di relatore la dott.ssa Gigliola Ciacchini con un intervento sulle attività di escavazione nella provincia di Massa e Carrara.

Report Arpat a Convegno di Campiglia Marittima

Le attività di ARPAT nei processi di coltivazione dei marmi e dei materiali lapidei

7 dicembre 2013

La relazione della dott.ssa Gigliola Ciacchini (Arpat Massa Carrara) presentata al convegno ARPAT di Campiglia Marittima il 7 dicembre 2013 è consultabile sul sito dell'Arpat Toscana (http://www.arpat.toscana.it/notizie/arpatnews/2013/264-13/264-13-le-attivita-di-arpat-nei-processi-di-coltivazione-dei-marmi-e-dei-materiali-lapidei)

La dott.ssa Ciacchini in questo intervento ha esposto il ruolo dell'ARPAT nei processi di concessione e controllo delle attività estrattive, mettendo a fuoco come questa attività interferisca nell'ambiente circostante. Il suo primo assunto:"*Le criticità nascono dalla difficoltà di contemperare diverse esigenze, quelle del sistema produttivo (in questa zona ritenuto una eccellenza del territorio) e quelle ambientali (eccellenza non inferiore per la presenza di aree montane di alto pregio, Parco,vocazione turistica)"* evidenzia come i tempi sono cambiati. Due attività economiche, estrazione e turismo, che non sarebbero più una suddita dell'altra ma per lo meno sullo stesso piano. A questo proposito, cioè il ruolo che oggi ha il settore lapideo nel complesso dell'economia Apuana, crediamo valga la pena citare un altro passo importante del rapporto annuale della Camera di Commercio di Massa Carrara del 2012 in cui si afferma:"*Tuttavia sono anni che lo sottolineiamo, l'importanza occupazionale del settore in senso stretto, in relazione alle altre attività economiche della provincia e del distretto, diminuisce, diminuendo conseguentemente anche la sua stessa visibilità, la sua redistribuzione diretta di ricchezza sul territorio attraverso lo strumento del monte salari, e la sua visibilità anche politica, in senso lato.* ***Oggi è possibile stimare che gli addetti diretti del lapideo, quelli che sono percepiti, sono circa il 5/6% dell'occupazione totale della provincia****.* ***Si è alterato quel particolare rapporto costi /benefici per il territorio, che rende più o meno accettabili per il resto della popolazione i disagi oggettivi che la presenza di un'attività a così alto impatto ambientale inevitabilmente comporta: escavazione, trasporti, discariche sono tutte attività ad elevato coinvolgimento territoriale, assai più della meccanica o dell'elettronica."*** sulla stessa linea le dichiarazioni del rapporto camera di commercio dei vari anni antecedenti al 2012 per evidenziare l'evoluzione (o involuzioni) del sistema marmo che negli anni si è sempre più trasformato da **centro del lapideo in comprensorio minerario (Carrara e' praticamente una miniera a cielo aperto)**: la filiera che caratterizzava il nostro territorio è praticamente scomparsa, annullando ogni apporto sociale ed economico al territorio, caratterizzato invece da una forte concentrazione della ricchezza derivante dalle attività di escavazione. Non possiamo quindi che essere in accordo con l'osservazione della dott.ssa Ciacchini che fotografa questo cambiamento.

Quello che e' rimasto uguale è ciò che viene successivamente affrontato nella relazione, cioè le **interferenze tra attività estrattiva e ambiente**. L'evoluzione della tecnica avrebbe dovuto permettere il miglioramento dell'escavazione dal punto di vista ambientale, ma l'unica cosa modificata E' la velocizzazione dei tempi di estrazione, ambientalmente insostenibile. L'impatto dell'attività , secondo le parole della responsabile ARPAT Massa Carrara, riguarda **il suolo e sottosuolo** per inquinamento da sversamento oli/gasoli; **le acque superficiali** per alterazione

dei parametri chimico-fisici (pH, torbidità, presenza di contaminanti) derivanti da dispersione dei **fanghi delle vasche di decantazione** delle acque di dilavamento superficiale dei piazzali di cava e strade per movimentazione mezzi, da infiltrazione e scorrimento di acque superficiali non incanalati. Una menzione particolare riguarda le **acque sotterranee** in quanto lo sviluppo dell'attività estrattiva può indurre fenomeni di contaminazione specifici riconducibili alla **alterazione dei parametri chimici e chimico-fisici** come pH, torbidità, solidi sospesi, conducibilità, ossigeno disciolto, metalli, presenza di contaminanti, ecc.; **alla contaminazione** conseguente alla presenza di aree di rifornimento carburanti, depositi di oli e idrocarburi o solventi; **alla contaminazione** conseguente a uso di esplosivi (es. NH3 e nitrati), **alla contaminazione** connessa a fenomeni di drenaggio acido. In poche parole la presenza di zone di frattura costituisce una situazione di elevata vulnerabilità, perché la natura calcarea delle nostre Apuane funge da collettore di queste sostanze inquinanti che fuoriescono a km di distanza, ad Equi, a Forno, alla Pollaccia. Vale la pena ricordare che le Alpi Apuane sono uno dei più importanti comprensori di grotte, abissi, pozzi, a livello internazionale dove speleologi e idrospeleologi hanno potuto effettuare studi di primaria valenza.

Nella foto a fianco, ad esempio, è fin troppo evidente come la gestione (mala) degli idrocarburi può causare problemi di infiltrazione. **L'escavazione in galleria , meno impattante sul paesaggio rispetto a quella a cielo aperto**, **è altrettanto devastante per le acque e l'ambiente)**. La complessità del sistema carsico apuano (*gli schemi della prossima pagina aiutano a capire*) è ampliamene documentata dagli studi degli speleologi che evidenziano come sia difficile identificare con precisione i confini dei bacini idrografici delle sorgenti e identificare con sicurezza gli impatti ambientali delle attività estrattive. In un filmato elaborato dal gruppo speleologico di Lucca intitolato "**Le vene dei monti**" **(http://vimeo.com/15997943 qua un trailer)** è documentato in modo inequivocabile come le sorgenti siano alimentate da fratture, inghiottitoi e anfratti molto distanti. Crediamo pertanto che, occorra evitare il danno derivante dalle infiltrazioni, come evidenziato nella relazione ARPAT, e che ogni decisione amministrativa debba valutare l'impatto ambientale, la salvaguardia della salute pubblica.

Parametri	Unità di misura	Sorgente Pollaccia	Decreto legislativo 31/2001 - Valori di riferimento
Data prelievo		17/06/2012	-
Conducibilità elettrica	µS/cm 20 °C	189	2500
Residuo fisso 180 °C	mg/L	111	1500
pH	Unità pH	7.9	≥6,5 e ≤9,5
Ammonio	mg/L NH_4	<0,1	0,5
Nitrito	mg/L NO_2	<0,1	0,5
Fluoruro	mg/L F	<0,10	1,5
Cloruro	mg/L Cl	5.4	250
Nitrato	mg/L NO_3	1.1	50
Solfato	mg/L SO_4	3,9	250
Idrogenocarbonato	mg/L HCO_3	119	non previsto
Sodio	mg/L Na	1.4	non previsto
Potassio	mg/L K	0,2	non previsto
Calcio	mg/L Ca	34.3	non previsto
Magnesio	mg/L Mg	4.0	non previsto
Durezza totale	°F	10,2	Valori consigliati: 15-50 °F
Piombo	µg/L	<1	10
Cadmio	µg/L	<0,5	5,0
Rame	mg/L	<0,005	1,0
Cromo	µg/L	<1	50
Ferro	µg/L	<5	200
Manganese	µg/L	<5	50

nei mari della luna i tuffi non si fanno
non c'è una goccia d'acqua i pesci non ci stanno
che magnifico mare, per chi non sa nuotare...
(Marco Paolini & Mercanti di liquore)

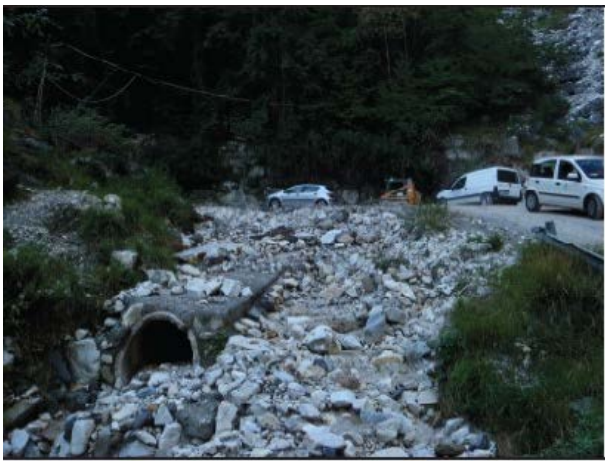
Parametri	Unità di misura	Sorgente del Frigido	Decreto legislativo 31/2001 - Valori di riferimento
Data prelievo		17/06/2012	-
Conducibilità elettrica	µS/cm 20 °C	189	2500
Residuo fisso 180 °C	mg/L	112	1500
pH	Unità pH	8.4	≥6,5 e ≤9,5
Ammonio	mg/L NH_4	<0,1	0,5
Nitrito	mg/L NO_2	<0,1	0,5
Fluoruro	mg/L F	<0,10	1,5
Cloruro	mg/L Cl	4,3	250
Nitrato	mg/L NO_3	1,2	50
Solfato	mg/L SO_4	3,6	250
Idrogenocarbonato	mg/L HCO_3	122	non previsto
Sodio	mg/L Na	2,6	non previsto
Potassio	mg/L K	0,2	non previsto
Calcio	mg/L Ca	33.0	non previsto
Magnesio	mg/L Mg	5.4	non previsto
Durezza totale	°F	10,5	Valori consigliati: 15-50 °F
Piombo	µg/L	<1	10
Cadmio	µg/L	<0,5	5,0
Rame	mg/L	<0,005	1,0
Cromo	µg/L	<1	50
Ferro	µg/L	<5	200
Manganese	µg/L	<5	50

Parametri	Unità di misura	Sorgente Barrila	Sorgente Equi	Decreto legislativo 31/2001 - Valori di riferimento
Data prelievo		17/06/2012	17/06/2012	-
Conducibilità elettrica	µS/cm 20 °C	178	232	2500
Residuo fisso 180 °C	mg/L	107	134	1500
pH	Unità pH	8.0	8.0	≥6,5 e ≤9,5
Ammonio	mg/L NH_4	<0,1	<0,1	0,5
Nitrito	mg/L NO_2	<0,1	<0,1	0,5
Fluoruro	mg/L F	<0,10	<0,10	1,5
Cloruro	mg/L Cl	3,0	3,6	250
Nitrato	mg/L NO_3	1,1	1,2	50
Solfato	mg/L SO_4	2,8	3,1	250
Idrogenocarbonato	mg/L HCO_3	120	126	non previsto
Sodio	mg/L Na	2,1	4,2	non previsto
Potassio	mg/L K	0,2	0,2	non previsto
Calcio	mg/L Ca	32,7	34,7	non previsto
Magnesio	mg/L Mg	4,7	5,0	non previsto
Durezza totale	°F	10,1	10,8	Valori consigliati: 15-50 °F
Piombo	µg/L	<1	<1	10
Cadmio	µg/L	<0,5	<0,5	5,0
Rame	mg/L	<0,005	<0,005	1,0
Cromo	µg/L	<1	<1	50
Ferro	µg/L	<5	<5	200
Manganese	µg/L	<5	<5	50

Oltre alle infiltrazioni delle acque in fratture naturali che si presentano nei siti di cava, la dott.ssa Ciacchini mette in evidenza "*l'eventuale intercettazione di acque sorgive durante l'attività estrattiva".* Sono decenni che i nostri attivisti puntano il dito su questo problema che sta seccando molte sorgenti del nostro territorio. Chi frequenta l'ambiente montano con il passo dei nostri vecchi ha la possibilità di appurare quanto delle sorgenti che troviamo in carte
Soprattutto in prossimità delle aree di escavazione. Basta ricordare la fonte di Forcella di Porta, appena sotto la Coda del Monte Cavallo che viene citata in numerose pubblicazioni alpinistiche come attiva anche nei periodi estivi. Oggi rimane solo un piccolo anfratto, secco, inutilizzabile. A pochi passi i siti di escavazione del passo della Focolaccia che utilizzano enormi quantità d'acqua. Nel passaggio citato dalla dottoressa Ciacchini si fa specifico riferimento alla necessità che "*L'eventuale intercettazione di acque sorgive durante l'attività estrattiva ne dovrà prevedere*

il collettamento verso i recettori naturali e/o artificiali esterni, in modo da non avere commistioni con le acque meteoriche dilavanti l'area di cava ed eventuali aree di lavorazione presenti." In una pubblicazione dell'***Associazione Speleologica Italiana*** del 2006 (*Le Acque di origine carsica:una risorsa strategica)* si fa riferimento a tre casi in Italia, uno dei quali in Apuane, le sorgenti del Cartaro "*L'attività estrattiva comporta danni gravi, spesso irreversibili, sulle aree carsiche: la distruzione parziale o totale di grotte, la diminuzione dei bacini idrogeologici, la compromissione degli acquiferi. Recenti studi (Drysdale et alii, 2001) hanno messo in evidenza come nelle Alpi Apuane le sorgenti possano essere degradate dal punto di vista qualitativo per l'immissione nel sistema carsico della polvere di taglio dei marmi e conseguente intorbidimento delle acque. In particolare sono state studiate la sorgenti di Cartaro che riforniscono di acqua la città di Massa. I limiti idrogeologici del sistema che alimenta le sorgenti di Cartaro non sono ancora stati definiti con precisione. Nell'area di ricarica vi sono almeno 27 cave di marmo (bacino di Colonnata, con produzione di circa 440.000 t/anno). La finissima polvere di taglio, chiamata "marmettola", viene dilavata dalle aree di cava e immessa nell'acquifero attraverso le fessure carsificate. Le concentrazioni di sedimenti sospesi registrate alla sorgente Cartaro Grande (fino a 12,574 mg/l durante un singolo evento di piena) sono tra le più alte mai osservate in sorgenti carsiche e sono paragonabili a quelle dei fiumi. È stato calcolato che il carico minimo di sedimenti di origine antropica che arriva alla sola sorgente Cartaro Grande è di almeno 400 tonnellate all'anno, ma si stima che nel sistema carsico possano accumularsi 1.000 tonnellate di sedimenti all'anno.*"

La questione della sorgente del Cartaro, che vale la pena ricordare essere quella che alimenta l'acquedotto della città di Massa, è stata anche di recente presa sotto particolare osservazione da parte dell'ARPAT. In una nota relativa ad alcuni sopralluoghi effettuati nella zona tra il Fosso della Rocchetta e il Fosso della Madonna del Cavatore, sotto i paesi di Caglieglia e Casette, vengono rilevate criticità all'interno dei canali stessi e soprattutto viene sollevata la necessità di "*intervenire da parte degli enti preposti alla gestione del territorio ed al rilascio dei permessi di estrazione affinché vengano progettate e realizzate, in tempi rapidi, opere di regimazione, contenimento e trattamento delle acque meteoriche dilavanti le zone sovrastanti il Fosso della Rocchetta ed il Fosso della Madonna del Cavatore. Nel contempo dovrà essere vietata l'ampliamento e l'alimentazione dei ravaneti già esistenti e dovrà essere studiata la possibilità di rimuoverli al fine di eliminare una possibile fonte di inquinamento delle acque superficiali e sotterranee. Si fa presente inoltre che devono essere rimossi anche i rifiuti presenti nei canali, in particolare i rifiuti visibili nel (...) Fosso della Rocchetta. La presente relazione viene inviata anche all'ASL competente per territorio, in quanto nella zona descritta è presente l'impianto di trattamento delle acque ad uso potabile, denominato Cartaro. Questo dipartimento provvederà ad inserire nella sua attività il controllo degli adempimenti con ricaduta ambientale inseriti nelle autorizzazioni alla coltivazione delle cave poste a monte dei due canali Fosso della Rocchetta e Fosso Madonna del Cavatore*." Ritenendo l'acqua, e in particolare quella che alimenta l'acquedotto di Massa, sia degna di essere ben controllata abbiamo effettuato di recente alcuni sopralluoghi



La foto a sinistra è stata scattata nel mese di Gennaio 2014 mentre l'altra è estratta dal documento dell'ARPAT relativo al sopralluogo effettuato il 13 di Ottobre 2013. Come possiamo constatare dalle foto che seguono notiamo che la situazione non è migliorata,anzi l'occlusione del canale è peggiorata e i rifiuti si sono continuati ad accumulare rendendo naturalmente più difficile la capacità del fosso di ricevere le acque piovane. Non abbiamo le conoscenze tecniche per valutare quanto questa occlusione del canale possa aver influito sui recenti smottamenti sulla via di Casette, ma certo è che questa strada diventa un vero e proprio collettore dell'acqua piovana costretta a cambiare percorso naturale di discesa e a cercarsi nuove vie che potrebbero aver indebolito le strutture della strada. Lasciamo comunque le conclusioni ai tecnici addetti ai controlli.

Questa foto mostra una cava in galleria che ha intercettata una vena d'acqua, deviandone il percorso Molto probabilmente la fonte che per millenni è stata alimentata da questa frattura dentro la montagna oggi non lo è più. Il gocciolamento dalle fratture nelle escavazioni in galleria è la normalità e chiunque ne può prendere atto. C'è una sottrazione d'acqua da parte di chi escava ed è sempre più importante imporre il rispetto delle normative, data la mancata sensibilità dei concessionari. Vogliamo anche ricordare quanto opere in galleria, certo di maggiore portata, hanno determinato la scomparsa di molte sorgenti: la TAV del Mugello ha azzerato moltissime sorgenti e seccato interi tratti di fiumi dell'appennino toscoemiliano. Vorremmo anche domandare alla Regione Toscana se ottemperato alla prescrizione del ministero dell'Ambiente di individuare l'area di protezione per ogni sorgente, proprio per evitare che in futuro ci si possa trovare di fronte a situazioni di emergenza senza avere gli strumenti normativi adatti. Sull'acqua infine solo una frase tratta dal libro di Philip Ball, *H2O Una biografia dell'acqua:* **L'acqua è il vero e unico mezzo della vita. Senza di essa, semplicemente, non è possibile assicurare la vita.**

Altrettanto dettagliati sono i riferimenti ai controlli dell'ARPAT che "*riguardano fondamentalmente la gestione delle acque di lavorazione, delle acque meteoriche, del detrito e dei rifiuti*", cioè in poche parole tutto il processo produttivo dell'attività estrattiva. citiamo testualmente: "*la gestione delle acque di lavorazione porta spesso a segnalare irregolarità per la mancanza di raccolta delle acque a piè di taglio,* ***per l'assenza o il mancato utilizzo degli impianti di depurazione****, **che spesso sono descritti solo sulla carta**, per la presenza di fango in tutta l'area di cava in inverno o di polvere in estate,*

pur se nei piani di gestione delle acque meteoriche è scritto che i piazzali sono mantenuti puliti per evitare il dilavamento*, come richiesto dalla normativa sia sulle acque meteoriche che sul contenimento delle emissioni diffuse*", ovvero i piani di coltivazione rispettano sulla carta le normative per ricevere le autorizzazioni necessarie, nella realtà disattese, possiamo confermare avendolo denunciato più volte.

Sulla questione **marmettola** poi si apre uno scenario particolarmente interessante. "*Malgrado non costituisca un serio pericolo per la salute pubblica, la marmettola svolge una forte azione inquinante in quanto responsabile di un grave impatto biologico sui corsi d'acqua apuani: la marmettola si deposita sul fondo dei fiumi e dei torrenti* ***distruggendone i microambienti e disturbando l'insediamento di organismi***." Queste affermazioni lasciano poco spazio ad interpretazioni. Chiunque abbia voglia di percorre i canali adiacenti ai siti di cava non avrà difficoltà a verificare con i propri occhi cosa rimane sotto lo strato di marmettola che si deposita.

In questo video (https://www.facebook.com/photo.php?v=10201151251802359&l=2032570699647516568) cosa successe una domenica di settembre 2013 durante un temporale. Il colore bianco, in questo caso del Fiume Frigido, rimarrà tale fino a che, per legge di gravità, il carbonato di calcio non di depositerà sul letto del fiume impedendo a tutto ciò che è sotto di vivere. Non si tratta anche di inquinamento chimico? dalla foto a fianco sul trattamento degli idrocarburi in cava potremmo ragionevolmente pensare che nel tragitto che la polvere di marmo fa per arrivare ai fiumi si porti dietro anche quegli inquinanti pesanti rappresentati appunto da oli e idrocarburi che vengono utilizzati in cave e quasi mai opportunamente gestiti. Quanto Al materiali pesanti (nichel e cadmio) presenti sulle lame di taglio, non viene forse disperso nelle operazioni di taglio? Una volta che questi cadono sui piazzali ci pensa poi l'acqua a trascinarli nei canali, con la complicità della non curanza di chi "coltiva" le cave.

Dobbiamo anche segnalare , E lo abbiamo già fatto in altre sedi, che la marmettola mette a repentaglio l'esistenza di specie animali protette, che sono tornate a frequentare e a procreare sulle nostre montagne, E l'attività di cava mette a rischio. Il tritone (*Triturus alpestris apuanus, sottospecie del triturus alpestris*), presenti in queste foto,

sono specie protette e hanno ricominciato a riprodursi all'interno di questa cava che era stata abbandonata. Il ritorno dell'escavazione con l'aspirazione di acqua dal laghetto mette in serio pericolo questa popolazione. nella foto è sufficientemente evidente come la marmettola depositata sul fondo di questo specchio d'acqua uccida l'habitat, mettendo a rischio la loro esistenza.

Carrara

2

SABATO 18 gennaio 2014

18-19 GENNAIO 2014
Vieni allo Stanco Comprensivo Viareggio
PRINCIPE DI PIEMONTE
orario expo:
SAB 10.00 - 23.00 dom: 10.00 - 19.00
SAB: ore 19.30 apericena
ore 21.30 sfilata di moda
INGRESSO GRATUITO

ATTENTATO ALL'AMBIENTE LA FORESTALE SCOPRE E SEQUESTRA UNA DISCARICA ABUSIVA AD ARCOLA

La marmettola nascosta in un oliveto

I fanghi della lavorazione del marmo provengono da ditte apuane. Indagini a tappeto

– CARRARA –

LA MARMETTOLA nascosta in una discarica abusiva in un oliveto di Arcola scoperta dal corpo forestale che ha sequestrato due ettari di terreno in località Pietralba. La discarica era stata realizzata per il conferimento illecito di fanghi di segagione di marmo e granito e terre e rocce da scavo conferite da aziende edili. Sotterrati nell'area sono stati trovati circa 40 mila metri cubi di fanghi di segagione provenienti da alcune attività di Massa Carrara, le cui analisi hanno evidenziato il superamento dei limiti di legge previsti per gli idrocarburi, e alcune migliaia di tonnellate di rocce e terre da scavo. La forestale ha denunciato per il reato di discarica abusiva e violazione del vincolo paesaggistico i proprietari dell'area e i legali rappresentanti delle società che hanno conferito i rifiuti. L'operazione si è conclusa a seguito di una lunga e complessa serie di accertamenti ed indagini svolte dal comando stazione della forestale della Spezia. Il personale ha messo i sigili all'area dove sorge l'oliveto, in località Pietralba di Arcola, paesaggisticamente vincolata, nella quale era stata illecitamente realizzata una discarica di rifiuti consistenti in fanghi di segagione di marmo e granito, provenienti da attività svolte in alcuni insediamenti produttivi in provincia di Massa-Carrara e in terre e rocce da scavo conferite da varie aziende edili della provincia spezzina.
L'area in questione, al fine di poter operare il conferimento illecito, era stata oggetto di un cambio di destinazione del suolo, da bochivo ad oliveto, così da poter essere trasformata e rimodellata, apparentemente con tutte le autorizzazioni del caso, utilizzando i rifiuti che sarebbero stati poi coperti e occultati da un oliveto.
Peraltro, nell'istanza urbanistico-edilizia, i richiedenti si erano premurati di chiedere di poter utilizzare una minima quantità dei rifiuti in questione per realizzare la viabilità di accesso all'oliveto, così da giustificare anche il trasporto dei rifiuti stessi verso l'area interessata dai lavori.
Dalle indagini emergeva, però, che la quantità di rifiuti trasportata e conferita era assolutamente inconciliabile con i lavori indicati in progetto e che, in realtà, la trasformazione del suolo ad oliveto era solo uno stratagemma per smaltire illegalmente, con minori costi, rifiuti speciali che sarebbero dovuti essere avviati a discarica.
E' STATO stimato che, dal 2011 ad oggi, sono stati sotterrati circa 40.000 metri cubi di fanghi di segagione, le cui analisi hanno evidenziato il superamento dei limiti di legge previsti per gli idrocarburi e circa 100.000 metri cubi di terre e rocce da scavo, che per vigente normativa sono da considerarsi rifiuti speciali (non pericolosi). Oltre al sequestro dell'area, il personale della forestale ha segnalatoe all'autorità giudiziaria, per il reato di discarica abusiva e violazione del vincolo paesaggistico, i proprietari dell'area, i legali rappresentanti delle società che hanno conferito i rifiuti ed i tecnici incaricati della direzione lavori.
E sono in corso indagini per accertare se dietro a questo traffico abusivo di marmettola vi fosse una sorta di gang che operava nel settore dell'industria e segagione del marmo. Ispezioni e controlli in numerose aziende del comaprto apuo versiliese.
Gli uomini della forestale hanno filmato tutti i camoion che si recavano nell'oliveto per scaricare i fanghi.

Guido Baccicalupi

SIGILLI Gli uomini della forestale sequestrano l'area dove è stata trovata interrata la marmettola

Il traffico

I proprietari dell'oliveto avevano chiesto l'autorizzazione per poter realizzare una strada. Ma arrivavano i fanghi

I filmati

Gli uomini della forestale hanno ripreso tutti i camion che ogni giorno raggiungevano l'area ora sotto sequestro

Terre e rocce

Trovati anche centomila metri cubi di terre e rocce da scavo provenienti dallo spezzino; rifiuti anche altamente inquinanti

TENTATA TRUFFA

Falsi ispettori messi in fuga

UN UOMO e una donna spacciandosi per ispettori di un'azienda del gas si sono presentati ieri sera in un'abitazione di Fossola probabilmente con l'intenzione di mettere a segno una truffa. Ma la proprietaria, una donna di 50 anni, ha cominciato a urlare e dopo aver afferrato un bastone ha inseguito la coppia che si è dileguata nel buio.

PROCURA

Sono stati denunciati i proprietari dell'area e diversi imprenditori

Mentre scriviamo questo dossier appare sul giornale la denuncia da parte della forestale di una discarica abusiva di marmettola nel comune di Arcola dove pare siano coinvolte aziende del marmo del comprensorio apuo versiliese. Sarà un caso ma dalle analisi svolte è stato ravvisato un inquinamento da idrocarburi. Le indagini sono in corso, ma giaàabbiamo conferme su ciò sosteniamo da anni. seri dubbi nutriamo anche sull'opportunità della richiesta avanzati dagli industriali in merito alla declassazione della marmettola da rifiuto speciale a sottoprodotto. Se, come alcuni studi scientifici hanno già evidenziato, nella pasta di marmo derivante dalla lavorazione, troviamo presenza di vari elementi diversi dal carbonato di calcio, quali appunti idrocarburi o metalli pesanti, ci domandiamo come questa possa essere messa in commercio o inserita in processi di lavorazione. Sappiamo dell'attenzione al profitto proprio degli industriali e del costo di smaltimento della marmettola che va certamente ad incidere sui loro conti economici, ma riteniamo che non sia "corretto" fare profitto sulla salute pubblica non fosse altro per il presidio che pone la nostra Costituzione, piaccia o non piaccia.

Non ci soffermiamo né sulle ipotesi di **infiltrazioni mafiose** nella gestione degli agri marmiferi, nè sull'indagine della procura sull'evasione fiscale negli scambi internazionali in quanto le attività delle autorità giudiziarie sono ancora in essere E lasciamo che siano loro a portare a galla la verità.
Non vogliamo parlare di **occupazione** sia dal punto di vista della quantità che della quantità. Questo tema merita un approfondimento specifico ,molto particolare e soprattutto merita di essere affrontato con dati precisi, indiscutibili, che purtroppo in questo momento non sono in

nostro possesso.
Tralasciamo pure il peso urbanistico dei **trasporti** che è legato all'escavazione sia dal punto di vista sanitario (polveri sottili ed inquinamento) che da quello della sostenibilità della rete stradale, soprattutto lungo le valli delle montagne massesi.
Ci ripromettiamo di integrare appena possibile.

Prima di passare alla questione dolente dei rifiuti in cava vogliamo fare presente un passaggio che non ha a che fare con le attività di cava direttamente, ma riguarda la legislazione. "*ARPAT, in sede di Conferenza dei Servizi (CdS), richiede che la documentazione presentata sia in linea con quanto previsto dalle norme e che siano prese in considerazione tutte le mitigazioni ritenute indispensabili per tutelare l'ambiente, tuttavia va rilevato che questa attività è resa più difficile dalla mancanza di alcuni strumenti di pianificazione (aree di salvaguardia della risorsa idrica di cui al DLgs 152/06 art. 94, piano di tutela del Parco cui rimanda il regolamento di gestione delle aree SIC, ecc.)*". Non si può che concordare sulle difficoltà inerenti una normativa pianificatoria praticamente assente ed un sistema di controllo lacunoso. Molte delle normative quadro o di indirizzo mancano poi degli strumenti di attuazione, quando anche di quelli di piano, che potrebbero permettere di identificare diritti, doveri e responsabilità in modo certo ed inequivocabile. Purtroppo allo stato attuale questo non è possibile farlo e soprattutto non vediamo all'orizzonte una linea che ponga la salvaguardia dell'ambiente, e di conseguenza dei territori sotto l'aspetto della salute e della sostenibilità generale, all'apice delle scelte. Troviamo sempre più il concetto economico alla base di ogni decisione posto spesso come ricatto in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo.

RIFIUTI

Un’altra problematica trattata dalla responsabile di ARPAT è quella dei rifiuti di cava, là dove viene sottolineato che **“**la **gestione dei rifiuti è critica**, **normalmente si trovano rifiuti abbandonati** in cave dismesse, **senza che nessuno abbia provveduto a far attuare i piani di ripristino**, almeno nella parte minima dell’allontanamento dei rifiuti presenti.**”** Tale questione riguarda sia le cave esterne al Parco, sia quelle comprese all’interno dell’area naturale protetta. Solitamente, infatti, è lo stesso **Parco** che nel rilasciare il **Nulla Osta** prescrive che “**nella ripulitura finale delle aree di cava dovranno essere rimossi con estrema cura tutti i materiali e utensili residui delle lavorazioni precedenti** (serbatoi dell’acqua, ricoveri provvisori, linee aeree di cantiere e ogni altro materiale metallico e/o plastico).”La realtà corrisponde appunto quella descritta dalla

Dottoressa Ciacchini e cioè che, nel corso degli anni, sono numerose le cave che hanno abbandonato rifiuti di ogni genere sul territorio, alcuni dei quali oltre ad essere sgradevoli sotto il profilo estetico possono risultare –deteriorandosi- persino inquinanti: macchinari, fusti di oli, automezzi, pneumatici, containers, cisterne, batterie, trasformatori, rottami, ferraglie varie… e via dicendo. Vale la pena di ricordare che, nel corso dell’audizione organizzata dal Parco il 2 Luglio scorso, quella in cui erano intervenute le associazioni ambientaliste per pronunciarsi sul Nuovo Piano per le Attività Estrattive, già allora era stata denunciata dalle stesse la questione dei rifiuti di cava all’interno del Parco Regionale delle Alpi Apuane. Il tutto era stato documentato con una lunga serie di allegati fotografici che nel dossier riproponiamo in parte.

Nella seconda audizione del 4 Luglio il Parco, nella persona del suo **presidente Alberto Putamorsi**, si era impegnato al riguardo affermando che **“nei successivi quattordici/quindici mesi -a partire da allora- il 90% dei rifiuti sarebbe stato rimosso”, auspicando inoltre che i concessionari delle cave dessero il loro contributo alla rimozione, provvedendo a loro spese, come forma di mitigazione ambientale.** Successivamente era pervenuta al Parco la notizia, accolta con soddisfazione, che alcuni concessionari avessero cominciato la rimozione di una parte dei rifiuti segnalati.

A questo proposito segnaliamo un caso emblematico in cui, anziché la rimozione definitiva dei rifiuti, è stato effettuato un loro derisorio spostamento. Lungo la strada marmifera che da Arni (Stazzema, LU) sale verso Passo Sella, il cui tracciato coincide con il sentiero CAI n° 31, era stata abbandonata in una curva la carcassa di una Volkswagen gialla e lì era rimasta ad arrugginire per diversi anni. Oggi il rottame non si rinviene più nella collocazione originaria, ma è stato semplicemente spostato di poche decine di metri e nascosto alla vista degli

e scursionisti, in un vecchio intaglio di cava. Non solo, è stato accartocciato e malamente coperto da un grosso pneumatico usurato

Riteniamo che questo non sia il modo di ottemperare agli impegni presi ufficialmente, oltretutto in sede di incontro pubblico. Auspichiamo che la collocazione attuale sia soltanto una soluzione temporanea, in attesa che il rifiuto in questione venga effettivamente rimosso e cioè eliminato fisicamente dall'area- parco e portato in discarica per essere smaltito secondo le procedure corrette. Ci auguriamo inoltre che si tratti di un caso isolato e che sia il Parco sia i concessionari delle cave, nel corso dei mesi che rimangono sino alla scadenza dei quattordici/quindici promessi, provvedano alla **corretta e definitiva rimozione di tutti i rifiuti che deturpano le Alpi Apuane**. In caso contrario che si provveda con le **sanzioni previste per il mancato rispetto delle prescrizioni**.

Non è corretto, come è sempre stata **consuetudine**, **gettarli nei ravaneti per poi ricoprirli di terre e detriti**. Non è corretto, come nel caso riportato, **lasciarli in loco limitandosi ad occultarli alla vista degli escursionisti**. Riteniamo che fare ciò equivalga a pulire con la scopa

e a nascondere poi la polvere sotto il tappeto.
Senza contare che la parte più incivile della popolazione locale associa le cave-quelle abbandonate e ingombre di rifiuti derivanti dalle lavorazioni precedenti- a vere e proprie discariche . Il risultato è che al degrado già esistente si somma ulteriore degrado costituito dai rifiuti urbani, così **che in Apuane si sono formate e si stanno formando numerose discariche abusive**

Quella fotografata qua a fianco si trova ai margini di un paese e all'inizio di una via di arroccamento di cava, in area contigua di Parco delle Apuane. Fu da noi denunciata all'inizio dell'estate 2013 al Parco delle Apuane e in pochi giorni venne ripulita. Oggi a distanza di pochi mesi, la foto è di inizio dicembre 2013, la discarica è tornata ad essere alimentata: segnale di inciviltà di una parte della popolazione E di mancanza di controlli sul territorio da parte degli organi preposti. Gli organi proposti, e crediamo di poter mettere in testa il Parco delle Apuane per i territori di sua competenza, si dimostrano solerti nel momento in cui partono le denunce o gli appelli pubblici ma presto dimenticano.

CONCLUSIONI

Le conclusioni le possono fare tutti, chiediamo solo che chi di dovere provi a riflettere sulle pagine precedenti.